

strare la sua possibilità di vita quando nel '29 una compagnia irregolarissima, quella del « Teatro del 2000 » di Gallian scrittore e Gaudenzi pittore, la rimise in scena a Roma nel teatrino di via del Cacco: sebbene recitata in modo molto approssimativo essa entusias mò per quindici sere un pubblico rionale ultrapopolare (prezzo unico: poltrona lire una). Esito felice ebbe pure la interpretazione che ne ha fatto nel '43 il teatrino universitario di Pavia, regista e protagonista Anna Maria Meschini. All'estero, so d'una trionfale tournée sudamericana di Berta Singerman nel '29; e di recite in Rumenia nel '38-40, regista il De Crucciati e protagonista Magda Talvan.

Siepe a nordovest

Farsa in prosa e musica

*Persone*

Attori

Laura  
Mario  
Carletto  
Un Uomo  
Una zingara  
Il Marionettista

Marionette

Il re  
La Principessa  
L'Eroe  
Due Ministri  
Operai  
Popolo

Burattini (per il prologo e gli intermezzi)

Colombina  
Napoleone Bonaparte

*Nota.* Chiamo Marionette quelle mosse dall'alto con fili, Burattini quelli mossi dal disotto. Le Marionette saranno alte poco più della metà di un uomo.

In un angolo della ribalta, a sinistra e molto avanti (di qua dal sipario), è un teatrino per burattini.

(Teatrino)

Prologo

Mentre il sipario della scena è ancor chiuso, s'alza il siparietto del teatrino; appare Colombina – costume goldoniano – guarda in giro, poi si rivolge in giù verso l'interno del teatrino, e chiama:

COLOMBINA Napoleone! Napoleone! Vieni a vedere anche tu.

Appare Napoleone col cappello a lucerna e le braccia incrociate sul petto.

NAPOLEONE Che vuoi, femmina?

COLOMBINA Ah no: non tollero di essere chiamata femmina da nessuno, e molto meno da te...

NAPOLEONE Calmati, calmati, donna.

COLOMBINA E non voglio essere interrotta da nessuno, e molto meno da te, che per la magra ragione che sei Napoleone Bonaparte cerchi di prenderti troppe licenze.

NAPOLEONE Amabili licenze, che tu mi hai permesse, graziosa amica e ancella.

COLOMBINA Come sarebbe a dire, ancella?

NAPOLEONE Sarebbe a dire cameriera, ma è piú bello.

COLOMBINA Non voglio!

NAPOLEONE Non offenderti: ho detto anche « amica ».

COLOMBINA Ecco gli uomini celebri. Seducono la loro cameriera innocente, e poi lo rinfacciano a ogni occasione.

NAPOLEONE Facciamo la pace: non ti abbraccio perché, da quando è uscita quella poesia *Il cinque maggio*, debbo tenere le braccia al sen conserte; ma dammi tu un bacio e lasciami tornare a dormire.

COLOMBINA No, voglio che tu rimanga.

NAPOLEONE A che fare?

COLOMBINA A vedere.  
 NAPOLEONE Che c'è mai da vedere?  
 COLOMBINA Molte cose interessantissime.  
 NAPOLEONE Prima di tutto è buio.  
 COLOMBINA Ma quando avremo finito il nostro prologo, la scena si illuminerà.  
 NAPOLEONE Allora finiamolo.  
 COLOMBINA No, perché non è finito.  
 NAPOLEONE E che cosa vuoi che interessino le cose che si possono vedere di qui, all'Imperatore Bonaparte che ha visto tutto il mondo a' suoi piedi?  
 COLOMBINA Intanto per ora non sei che un burattino che va a letto con la sua cameriera...  
 NAPOLEONE Ancella.  
 COLOMBINA ... e poi io, che non ho l'obbligo di stare con le braccia come te, ti darò due grandi ceffoni...  
 NAPOLEONE Non sarebbe, ahimè, la prima volta.  
 COLOMBINA ... se mi lasci ancora qui per andare a dormire.  
 NAPOLEONE Vieni anche tu, cara: io non chiedo di meglio.  
 COLOMBINA Zitto; per ora il nostro dialogo è finito e cominciano quelli là.  
 NAPOLEONE Dove?  
 COLOMBINA Taci, sta' attento.

Si oscura l'angolo del teatrino, e si apre il sipario del teatro.

(Scena)

Atto primo

La scena è tutta scura, tranne una porzione a destra in avanti. È una parte di campagna con alcuni alberi, in primo piano, e due amache, appese ai rami di questi. A destra degli alberi tre o quattro gradini si perdono nell'interno della scena e portano manifestamente a una villa, che non si vede.

Nella più alta e più a destra delle amache è sdraiato Mario, nell'altra Laura. Mario s'alza a sedere entro l'amaca, sbadigliando. Entra da destra, scendendo i gradini della villa, Carletto.

CARLETTO Su, su. Scommetto che vi siete rimessi a dormire. Che diavolo fate?

LAURA Ci annoiamo.

MARIO Non è lusinghiero per me.

LAURA Tra marito e moglie non sarebbe bello lusingarsi.

CARLETTO Scotetevi. Andiamo a passeggio: arriviamo fino al fiume.

LAURA Io no.

MARIO Io sí, sí. È un'ottima idea. Vado a fare una visita al canotto.

CARLETTO (a Laura) E lei rimane? Peccato!

LAURA C'è lui: le basta.

CARLETTO Faccia uno sforzo.

LAURA No. Ho sonno. Buon passeggio. (Si volta e chiude gli occhi).

MARIO Non farci caso, Carletto: vengo io. Aspetta che mi sgranchisco, mi aggiusto la cravatta, mi fabbrico due o tre sigarette, e sono con te.

CARLETTO E sta bene.

Musica\*

1)

\* I corrispondenti pezzi musicali si trovano alle pp. 71-85.

Siede su un tronco, tagliato a sedile assai basso, che è avanti agli alberi verso la ribalta; e aspetta, mentre Mario eseguisce lentamente le operazioni annunciate.

Intanto da qualche momento il fondo a sinistra della scena s'è venuto illuminando, e il chiarore ha poi rapidamente invaso tutta la scena. In fondo nel mezzo, è un monticello basso, in forma di poggio. Al fianco sinistro, un po' avanti, si vede appoggiata una quinta, come nei vecchi scenari, senza nessun legame col rimanente della scena. Dietro il poggio si sentono le voci confuse e gioiose delle Marionette, che ancora non si vedono. Gli attori non mostrano di sentirle, come non mostreranno mai di sentire e vedere nulla di quanto avviene nel mondo delle Marionette, che rimane loro ignoto. E similmente le Marionette non vedono e non sentono gli uomini.

Alle ultime battute di Mario e Carletto – sono apparsi in cima al poggio il Re, la Principessa e l'Eroe: súbito dietro loro sono saliti due Ministri. Tutt'attorno al poggio il Popolo delle marionette, gridando:

POPOLO Evviva! Evviva!...

PRIMO MINISTRO Silenzio! Parla Sua Maestà.

Il Popolo fa silenzio.

RE Popolo amatissimo!

POPOLO (*alzando le braccia e movendosi confusamente*) Viva il Re!...

RE Grazie, Popolo, di queste grida, che giungono gratissime al mio paterno cuore. Oggi è giorno di festa per la nostra potente nazione, che ha finito di costruire la sua grande capitale. Eccola laggiù (*accenna dietro il poggio*) stendersi ai vostri piedi, come un monumento imperituro di gloria.

POPOLO Viva il Re! Viva la Principessa! Viva noi, urrah! urrah!... (*Il tumulto continua*).

MARIO (*intanto ha finito le sue operazioni, e si è rivolto a Carletto*) Sono pronto. Andiamo.

CARLETTO (*che sta guardando Laura, si scuote*) Dove?

MARIO L'hai detto tu: a fare un giro verso il fiume. (*Scende dall'amaca, e s'avvia*).

CARLETTO (*alzandosi a malincuore*) È vero... (*Lo segue*).

Mario e Carletto traversano la scena obliquamente a sinistra, passando accanto al poggio; sempre, s'intende, senza

vedere le Marionette né sentirle, e senza esserne né visti né sentiti. Mentre Mario e Carletto scompaiono a sinistra – il Primo Ministro fa cenno al Popolo di tacere.

PRIMO MINISTRO Ora silenzio: parla ancora Sua Maestà.

POPOLO Viva il Re!

RE Non voglio che gridiate viva a me solo. Voglio un grido di ammirazione a questo mio grande soldato e amico, al purissimo Eroe, che con la sua spada vi ha conquistato una patria.

POPOLO Viva!

RE Solo dopo l'opera sua, che ci ha dato pace e prosperità, abbiamo potuto tranquillamente costruire, per il vostro lavoro e il vostro riposo, la piú grande e bella città dell'universo. (*Accennando dietro il poggio*) Se non siete cuori di legno...

POPOLO No! No!...

RE ... dovete gridare con me: Viva l'Eroe!

POPOLO Viva l'Eroe! Viva l'Eroe!

EROE Grazie, mio Sovrano. Io non ho fatto che il mio dovere.

RE E ora, mio Popolo, tornate alle vostre case e alle vostre famiglie. Voi, miei Ministri, rimanete a colloquio con me.

Musica

2)

Il Popolo si squaglia dietro il poggio, sempre con voci confuse e animate, che rapidamente dileguano.

PRINCIPESSA Padre mio, concedete ch'io nel frattempo vada alquanto a passeggiare al rezzo degli alberi?

RE Sí, Principessa: andate a passeggiare, e cercate di sgombrare la malinconia che vela il vostro cuore.

PRINCIPESSA Il mio cuore è tranquillo, padre mio.

RE Va e sii benedetta. (*La Principessa scende, viene lentamente fin sotto gli alberi della villa, e va a sedere sul tronco – ove era prima seduto Carletto. Laura è sempre sull'amaca; ogni tanto cambia posizione, sbadiglia, sonnecchia, sospira forte. – La Principessa medita e sospira. Intanto il Re e i Ministri si sono avanzati nel centro della scena. Il Re accenna in direzione della villa*). Miei cari Ministri; come voi sapete, una cosa ancora manca alla compiutezza della nostra città. I venti che vengono da nordovest (*accenna gli alberi davanti alla villa*) scivolando tra quel boschetto, passano sopra al poggio (*lo indica*) e vengono a battere con estrema violenza sui primi quartieri della metropoli. Avete studiato il modo di eliminare questo gravissimo inconveniente?

PRIMO MINISTRO Sì Maestà lo abbiamo studiato.

RE E quale è questo modo?

PRIMO MINISTRO Nominare una Commissione, avendo cura che vi siano rappresentati tutti i partiti politici.

RE Il sistema ha il vantaggio d'essere stato adottato molte volte dalle nazioni piú colte ed evolute. Ma temo abbia per contro un inconveniente.

PRIMO MINISTRO Quale?

RE Passeranno parecchi inverni prima che la Commissione abbia deliberato il da farsi, e intanto i cittadini e le costruzioni stesse soffriranno del vento brutale, che non rispetta le Commissioni.

PRIMO MINISTRO Eppure la nostra Costituzione vieta che si adottino alcun provvedimento che non sia indicato da una Commissione.

SECONDO MINISTRO Permetta la Maestà Vostra; secondo la Costituzione, non può prendersi alcun provvedimento di carattere definitivo. Ma nulla impedisce che si adottino un provvedimento provvisorio.

RE Benissimo.

SECONDO MINISTRO Ora io, fin da quando la Maestà Vostra ci additò il problema, ho fatto alcuni studi, specialmente topografici; e ho calcolato che in brevissimo tempo alcune squadre di operai scelti potranno, dopo aver fissato solidamente un palo su quel punto del poggio, stendere buon numero di stuoie, tendoni e graticci, di materia resistentissima, mediante corde ritorte che vadano dal palo stesso fino al primo di quegli alberi. (*Accenna gli alberi davanti alla villa*) Si è calcolato che un tale riparo sarà sufficiente, almeno per il primo inverno, a rompere la forza del vento.

RE Avete i materiali adatti?

SECONDO MINISTRO Sì, Maestà; nei magazzini del Genio Civile; senza contare quelli di circostanza che si possono raccogliere abbondantemente nei dintorni, i quali ho percorso in persona.

PRIMO MINISTRO Allora nel prossimo Consiglio dei Ministri si potrà deliberare intorno a questo provvedimento transitorio.

RE Non occorre. Voglio che oggi stesso s'incominci il lavoro.

SECONDO MINISTRO Sarà fatto, Maestà.

PRIMO MINISTRO S'intende che questo lavoro dovrà essere distrutto quando la Commissione avrà deliberato per un provvedimento definitivo.

RE Sì, sì, Primo Ministro; abbiamo dinanzi a noi parecchi anni di tempo. Ora vogliate precedermi alla Reggia. (*I due Ministri s'inclinano e partono*). Voi, mio Eroe, rimanete meco un istante. Vi prego, discorrete un po' con la Principessa. (*La addita*) Cercate di capire le cause della sua malinconia. A me, suo padre, non osa dirle per timidezza; forse a voi sarà piú facile penetrarle.

EROE Tenterò, Maestà.

RE Se riuscirete, mi direte sinceramente il frutto della vostra scoperta. E farò di tutto per darle la gioia che si merita. Non potrò essere pienamente felice fin che non la vedrò sorridere e sollazzarsi, come si addice alla sua età. Addio.

EROE Maestà.

Il Re sale il poggio, e scompare dall'altra parte. Mentre l'Eroe s'avvia lentamente verso la Principessa.

LAURA (*si alza a sedere sull'amaca*) E ancora non torna! Non sa, che lo aspetto?

PRINCIPESSA Da questa ridente natura, tutti i miei pensieri salgono piú liberi a Dio.

LAURA Potesse liberarsi, e venire da me! (*Si sdraia di nuovo*).

EROE (*è arrivato a qualche passo dalla Principessa e dopo alcuni istanti di contemplazione le parla*) La mia Principessa mi permette di accostarmi a lei, e domandarle se posso esserle utile in qualche cosa?

PRINCIPESSA Grazie, Eroe. Non mi occorre nulla.

EROE Vi reca disturbo la mia presenza davanti a voi?

PRINCIPESSA No. Voi siete caro a mio padre, siete il benefattore della nostra Patria, dunque non potete riuscirci sgradito.

Pausa.

EROE E... e... (*guardandosi attorno*) oggi il tempo è bello, mi pare.

PRINCIPESSA Bellissimo.

Pausa.

EROE Posso domandarvi a che cosa sono rivolti i vostri pensieri?

PRINCIPESSA I miei pensieri sono il mio conforto, e mi son cari, e come tutte le cose care, amo tenerli nascosti.

EROE Si nascondono le cose colpevoli: invece i vostri pensieri sono certamente purissimi. (*Pausa*). E... posso domandarvi se mai nessuno dei vostri pensieri si posa anche fuggevolmente sulla mia persona?

PRINCIPESSA Sì, Eroe: voi siete caro a mio...

EROE ... a vostro padre, sono il benefattore eccetera. Oh, lo so. Ma io sono anche un uomo, Principessa: un uomo che ha un cuore in petto, e sa amare, e anela a essere amato.

PRINCIPESSA Sì.

EROE Come è fredda la vostra risposta, Principessa! Essa gela le parole che vorrebbero sgorgare. Oh ditemi ditemi: ho tanto bisogno di essere amato!

PRINCIPESSA Dio vi ama, come una sua creatura, e delle più elette.

EROE E voi? voi?...

PRINCIPESSA Io vi amo, come amo il mio prossimo, per amore di Dio.

EROE Le vostre parole sono sempre più desolanti. Il mio amore non vi commuove. Le mie ansie vi lasciano indifferente. Il vostro petto è dunque privo di cuore?

PRINCIPESSA No, Eroe. Ma il mio cuore è tutto di Dio. Poiché mi parlate così, vi confesserò i miei pensieri, che volevo tenere celati. Da qualche tempo ho sentito sorgere in me una irresistibile vocazione verso Dio. Egli occupa tutta l'anima mia. Voglio farmi monaca.

EROE Oh, Principessa: voi volete sottrarre alla luce del cielo una delle sue più fulgide creature? No! Dio non vi ha fatta tanto bella e intelligente perché nascondete il suo capolavoro tra le fredde mura di un chiostro.

PRINCIPESSA Dio mi ha ispirata, quando ho scelto così.

EROE E pensate a vostro padre, e al vostro Regno: essi vogliono darvi uno sposo; aspettano da voi un erede, e un sovrano per i tempi venturi.

PRINCIPESSA Io non so pensare. Sento così, irresistibilmente. Mi sento muovere verso Dio, irresistibilmente. Mi sembra che un filo divino mi porti, e guidi i miei passi.

EROE No, Principessa, non dobbiamo dire così. Non c'è nulla di irresistibile per esseri dotati di coscienza e di volontà, come noi. Noi non siamo miseri strumenti in mano di un operaio: siamo faville divine, siamo padroni o signori del nostro volere e della nostra riflessione.

Pausa. L'Eroe, aspettando la risposta appoggia con indifferenza una mano sull'amaca di Laura. — Laura a quel movimento si sveglia.

Musica  
4)

LAURA Chi è? Dio, ecco il vento ricomincia. (*S'alza a sedere*) E Carletto ancora non torna. Mi lasciano sola in questo deserto.

EROE (*che intanto s'è scostato dall'amaca*) Voi non mi rispondete?

PRINCIPESSA Tacete, Eroe. Cercate di raccogliere i vostri pensieri, contemplando le bellezze del creato. (*Si alza*) Accompagnatemi, poiché mio padre lo permette, ma imparate il dolce secreto dell'amicizia silenziosa. Venite a contemplare di laggiù, verso quella radura, la bellezza sconfitta dell'orizzonte.

S'avviano verso il fondo, e si fermano, a destra del poggio, una accanto all'altra, in silenzio con le spalle volte alla ribalta. — Intanto da sinistra è rientrato Carletto e ha attraversato la scena.

CARLETTO Laura!

LAURA Era tempo! Non è piacevole venire in campagna per starmene sola tutto il giorno.

CARLETTO Perché non ha voluto venire al fiume?

LAURA Non mi diverte.

CARLETTO Lo so, non era divertente, con Mario alle costole. Per fortuna gli è venuta voglia di remare.

LAURA Le proibisco di parlar male di mio marito.

CARLETTO Ne parlo benissimo. Ma lei sa quello che sento per lei; mi ha quasi permesso di dirglielo; mi ha, credo, esortato a sperare... E forse lei scherzava col mio affetto, con la mia ansia, con la mia...

LAURA Dica addirittura «passione».

CARLETTO Sì, passione. E tu osi dubitarne, della mia passione? Oh Laura, io ti ho seguito fin qui lasciando le mie cose più care; io vinco ogni giorno, ogni ora, ogni minuto, il rimorso di tradire l'amicizia di tuo marito; io ti ho offerto tutto me stesso, ti ho proposto: «vuoi fuggire con me?» ti ho detto: «sii mia per un'ora e poi getta il mio corpo alle fiamme e la mia anima all'inferno...» Laura, Laura, non scherzare con la mia passione. Io ti amo, come nessuno ha mai amato al mondo. E tu, tu...

Musica  
5)

LAURA Calmati, via... Lo sai che... ti voglio bene. E per questo non accetto nessuno dei sacrifici che mi offri. E ti ho... promesso...

CARLETTO Dunque?

LAURA Ma devi pure intendere quanto soffro, lottando contro questa forza che mi trascina verso te: mentre solo un pensiero di dovere mi trattiene.

CARLETTO La vera passione non conosce doveri, non sente che trascinamenti irresistibili.

LAURA Come vorrei lasciarmi trascinare verso te, amore mio! Ma so, ancora, farmi forza.

CARLETTO No. Soltanto gli Dèi sanno dirigere i propri atti, Laura. Non pensare. Abbandonati. Noi non siamo Dèi, siamo povere cose: non siamo che marionette tirate da un filo, Laura...

LAURA E tu l'ami, dimmelo, la tua marionetta?

CARLETTO Oh tanto!

La cinge, ed ella gli appoggia il capo su di una spalla.

LAURA Vieni, amore, passeggiamo un poco cosí...

Si avviano, allacciati, lentamente verso il centro della scena. Intanto anche la Principessa e l'Eroe si sono mossi.

PRINCIPESSA Non vi ha detto nulla, Eroe, il silenzio contemplativo della natura?

EROE Mi ha detto che voi siete tutta del cielo, e che a me non resta che morire.

PRINCIPESSA Dio solo è signore della vita e della morte. Vedete, laggiú (*accenna verso la sinistra del fondo, attraverso i corpi, per lei invisibili, di Laura e Carletto*) si accendono i primi lumi in città. Andiamo da mio padre, Eroe.

Le due coppie si sfiorano, senza vedersi né sentirsi. Le Marionette vanno verso sinistra, e scompaiono – gli altri due tornano verso la villa.

CARLETTO (*mormorando*) Amore...

Carletto e Laura entrano a destra.

Intanto a sommo del poggio sono comparsi Quattro Operai e il Capo Operaio (marionette) con un palo lunghissi-

mo. Due di essi portano una corda, e con essa scendono correndo verso gli alberi di destra: gli altri rimangono sul poggio.

CAPO OPERAIO (*dal poggio*) Su, al lavoro. In otto giorni tutto dev'essere finito, se siete uomini di carne e ossa.

La scena si oscura, e si illumina il teatrino.

(Teatrino)

Primo intermezzo

COLOMBINA Tu di teatro non hai mai capito niente.  
 NAPOLEONE È una cosa puerile.  
 COLOMBINA Invece è una cosa meravigliosa: pensa che in questi pochi momenti, è passata una giornata. Zitto, zitto.

Si oscura il teatrino e s'illumina la scena.

COLOMBINA Ebbene, ti sei divertito?  
 NAPOLEONE Non troppo.  
 COLOMBINA Sono curiosa di sapere come se la caveranno quei piccolini a costruire la siepe per ripararsi dal vento.  
 NAPOLEONE Ecco le donne. Non sanno intendere se non l'aspetto meschino delle cose.  
 COLOMBINA E tu che cosa ci intendi, grand'uomo?  
 NAPOLEONE La deplorable cecità degli uomini. Se essi vedessero le Marionette, potrebbero organizzare alcuni battaglioni, e, mandate le pattuglie a fare un'azione dimostrativa dalla cima del poggio, col grosso delle forze lo aggirebbero e si abbatterebbero sulla città, conquistandola.  
 COLOMBINA Bravo, e poi?  
 NAPOLEONE E poi, e poi... e poi quel signor Mario, per esempio, se ha un fratello, potrebbe farlo viceré della città delle Marionette.  
 COLOMBINA E questo non gli impedirebbe che la moglie gli metta le corna.  
 NAPOLEONE La peggior disgrazia dell'uomo non è quella di avere le corna.  
 COLOMBINA Davvero? Meriti che ti prenda in parola, e mi metta col primo che mi trovo tra i piedi.  
 NAPOLEONE Come vuoi trovarti qualcuno tra i piedi, se non li hai?  
 COLOMBINA Se non ho i piedi, ho due buone braccia, e te le faccio sentire, Napoleone bello, così, così... (*Lo batte burattinescamente con le braccia sulla testa*).  
 NAPOLEONE Ahi ahi, stai ferma! pensa che sono l'Imperatore.  
 COLOMBINA Me ne infischio.  
 NAPOLEONE A piacer tuo. E ora possiamo andarcene?  
 COLOMBINA No, sciocco: viene il piú bello.  
 NAPOLEONE Io mi annoio.

(Scena)

Atto secondo

Laura è nell'amaca piú bassa. — Gli Operai sul poggio hanno fissato il palo, che si perde nel cielo della scena. Dal basso del palo, a circa mezzo metro da terra, parte un filo, che va fino al primo degli alberi del proscenio: due operai lo stanno legando al basso dell'albero. Il Capo Operaio è sul poggio.

CAPO OPERAIO Mentre noi finiamo di rinforzare qui, tu lega bene la corda all'albero.

OPERAIO (*legando*) In una giornata, mi pare che abbiamo concluso poco.

L'ALTRO Ci sono otto giorni di tempo.

CAPO OPERAIO Olà, come va il lavoro laggiù?

OPERAIO È fatto.

L'ALTRO È fatto. (*Tende la corda*) È solidissima.

CAPO OPERAIO Andate intorno a cercare un po' di materiale.

OPERAIO Ne abbiamo già visto qui vicino. (*Addita le amache*).

CAPO OPERAIO Allora aspettate che qui sia ben fermo.

I due operai siedono sul tronco basso presso le amache. — Entra dalla villa Carletto, e silenziosamente dà un bacio a Laura.

LAURA Ah!... Sei troppo imprudente. Può vederci dalla vetrata. (*Accennando alla villa*).

CARLETTO (*sempre sottovoce*) Andiamo piú in là.

LAURA No: piú si va in là (*accennando a sinistra*) meglio si vede, da quella terribile vetrata.

CARLETTO Lui è dall'altra parte: sta terminando di vestirsi. Ora scende. Io scappo. Ho detto che avevo bisogno d'aria, di moto, che non resistevo piú, che correvo avanti a prepa-

rare il canotto; ho detto questo, per avere un minuto da stare con te.

LAURA Che cosa conta un minuto?

CARLETTO Un minuto, sono venti baci. Vuoi provare? (*Comincia a darglieli*).

LAURA (*lo trattiene*) No no: ho troppa paura.

CARLETTO Mi ami?

LAURA Sì. Ma sta' in guardia. Ti darò tutta me, che vuoi di piú? Ti chiedo soltanto d'essere piú prudente. Guai se perdesse la fiducia in noi. È geloso.

CARLETTO Amore!...

LAURA Vai, ora; piú tardi...

VOCE DI MARIO (*di dentro*) Laura, dove sei?

LAURA Eccolo! Vattene subito!

CARLETTO (*fugge precipitosamente: a mezzo la scena inciampa nel filo e cade*) Accidenti!

LAURA Che c'è?

CARLETTO Chi è lo sciocco che s'è divertito a mettere un filo? (*Si rialza*).

CAPO OPERAIO Perdio! S'è rotto.

I DUE OPERAI (*s'alzano dal tronco*) Oh diavolo!

LAURA Sarà stata la bambina dell'ortolano. Si è fatto male?

CARLETTO No no. (*Via di corsa a sinistra*).

Entra dalla villa Mario con aria di sospetto.

MARIO Che c'è?

LAURA Niente, il signor Carletto ha inciampato in una corda.

MARIO «Il signor Carletto»? Non sapevo che fosse ancora qui. O se era tanto smanioso di andarsene?

Pausa.

CAPO OPERAIO (*sempre dal poggio*) Fermi lí: vediamo di farci un nodo.

LAURA Come dici?

MARIO «Come dici»? Dico che non sapevo che tu lo chiamassi «il signor Carletto». Vi credevo meno in cerimonie, ecco tutto.

Pausa.

CAPO OPERAIO Ma vedete che razza di materiale! Sarà bene fare una protesta al Ministro dei Lavori Pubblici.

OPERAIO Via, ora si riannoda. *(In mezzo alla scena comincia il lavoro).*

MARIO Non rispondi?

LAURA Rispondere? E che cosa vuoi che ti risponda? Non vorrei nemmeno capire quello che dici. Mario, sei ammatito?

MARIO No. Tu sai se ho sempre avuto fiducia in te.

LAURA Me la rinfacci? Ti pare, dunque, che io non l'abbia meritata?

MARIO Sì, Laura. Ma tu sai com'è fatta la fiducia. Guai se uno comincia a perderla.

LAURA Mario, tu mi offendi profondamente. Il tuo sospetto è atroce.

MARIO È vero. Ma l'importante è sapere se è giusto.

LAURA Mario, Mario, tu non mi avevi mai parlato in questo modo, in tre anni di unione. Tu non ricordi più, dunque, tutto il nostro amore, la devozione di cui ti ho circondato, non ricordi più niente, egoista. Sei sazio di me, e ti diverti a torturarmi. *(Piange).*

MARIO No, senti, sentimi, Laura... *(Fa per accostarsi a lei).*

LAURA *(singhiozzando)* Va' via, va' via.

Mario, perplesso, siede sull'altra amaca, e guarda Laura per un poco in silenzio.

Intanto gli Operai hanno finito di riannodare il filo.

OPERAIO Fatto. Andiamo addirittura a pigliare uno di quei tendoni, che andranno benissimo.

Gli Operai si avviano all'amaca di Mario, e cominciano a segarla da un parte.

LAURA *(alzando il viso)* Non mi dici più niente?

MARIO Sì... forse... ti chiedo perdono.

7) LAURA *(scende dall'amaca e s'avvicina a Mario)* No, non dovrei perdonarti, ma ti voglio troppo bene.

Fa per chinarsi sopra di lui. – In questa gli Operai hanno finito di segare da una parte l'amaca, che si stacca. – Mario cade e ruzzola verso il proscenio.

MARIO Ah...

OPERAIO Ecco fatto. Ora dall'altra parte.

Cominciano a segare l'amaca anche dall'altra parte.

LAURA Dio!

MARIO *(in terra)* S'è staccata l'amaca.

LAURA Mario, Mario, ti sei fatto male?

MARIO Non credo. *(Fa per alzarsi in piedi)* Ahi che fitta! *(Si palpa una coscia)* C'era un sasso! *(S'è alzato e tenta di camminare)* È stato un fiero colpo. *(S'appoggia all'albero).*

LAURA Per carità, non ti sarai rotto un osso?

MARIO Non esagerare. Rientriamo.

LAURA Sì, ti farò un po' di massaggio, con l'arnica. *(Mario s'avvia a stento).* Aspetta, caro, t'aiuto. *(Lo sorregge; s'avviano su per i gradini)* Lo vedi? Dio t'ha punito subito per il dolore che m'hai dato.

MARIO Ti ho chiesto perdono, non parliamone più, dunque.

Entrano a destra.

OPERAIO *(tranquillamente)* Ed ecco fatto anche da questa parte. Prendilo per lí, e trasciniamolo. *(Al Capo Operaio)* Si può collocare?

CAPO OPERAIO *(dal poggio)* Sì. E poi venite qui, a legare la corda numero due; attenti che non sia troppo tirata, come l'altra.

I due Operai hanno trascinato e appoggiato l'amaca sulla corda, e vanno a raggiungere gli altri presso il poggio. Tutti insieme cominciano a legare una corda al palo. Il Capo Operaio intona una canzonetta legnosa, gli altri s'aggiungono e fanno coro.

(CANZONETTA)

tap tup lí là  
tira di là picchia di qua  
cosí s'è fatta la gran città  
  
teppa toppa tippa là o lí  
noi di qui voi di lí  
la nostra gloria al sole salf

Musica  
8)

tuppe truppe struppe ta té  
 ci sto io stacci anche te  
 dell'universo noi siamo i re.  
 Tà  
 Tí  
 Tò  
 Té

Mentre dura il canto – è rientrato Carletto da sinistra, e percorrendo il palcoscenico va verso la villa. Intanto il canto cessa.

CARLETTO (*gridando verso la villa*) Mario, che fai? credevo che mi seguissi.

LAURA (*affacciandosi a destra*) Venga un momento, Carletto, c'è stato un incidente. (*Rientra nella villa seguita da Carletto*).

CAPO OPERAIO Alt, ragazzi. Sospendiamo un momento il lavoro, che passa il Re.

Entrano lungo il poggio il Re e l'Eroe.

RE Il mio cuore è molto sensitivo alle vostre pene, mio carissimo Eroe. A nessuno piú degnamente che a voi potrei confidare mia figlia, e, un giorno, il mio regno.

EROE Dunque voi mi confortate a sperare?

RE Io tuttavia non voglio violentare le inclinazioni di mia figlia. Se veramente Dio le ha dato la vocazione, obblighandola a rinunziarvi la farei infelice per tutta la vita.

EROE Ma le sorti del regno?

RE Lo so, e per questo voi mi vedete combattuto. Il mio cuore si lacera in questo dissidio. Voglio riflettere qualche giorno.

EROE O mio sovrano, datemi qualche impresa straordinaria da compiere, qualche cosa di sovrumano, che possa commuovere di stupore il cuore della Principessa e farmi piú degno ai suoi occhi.

RE Voi non conoscete le donne, mio caro Eroe. Non c'è ammirazione che nel loro cuore possa tenere le veci di amore. La piú pura delle fanciulle potrebbe ammirare voi come un Dio e innamorarsi del peggior mascalzone che viva in tutto il regno.

EROE E allora non mi resta che morire?

RE Non siate così impaziente. Il tempo ha piú ingegno di noi uomini nel trovare le soluzioni di molti problemi. La Principessa è giovane. Sperate, mio caro figlio, e spiate le occasioni di cogliere l'insperato. E voi, lavoratori, riprendete l'opera con alacrità.

CAPO OPERAIO Sí, Maestà.

RE Addio.

Il Re e l'Eroe rientrano a sinistra.

CAPO OPERAIO Forza, forza, ragazzi: siamo indietro. Prima di tendere la corda numero due mettiamo un palo piú basso qui ai piedi del poggio. E voi due salite su quell'albero e aspettate lí per legarla a suo tempo. Quella è l'altezza giusta.

Due Operai salgono sul primo degli alberi, portandosi una corda. – Entrano da destra Laura e Carletto, parlando sottovoce.

CARLETTO Un caso curioso. (*Vuol cingerla con un braccio*).

LAURA No no, è appena assopito. Potrebbe svegliarsi da un momento all'altro. Ha avuto qualche sospetto.

CARLETTO Davvero?!...

LAURA Sí. Per questo, credo, s'è fatto portare la poltrona vicino alla finestra.

CARLETTO Ha la gamba fasciata...

LAURA Ma gli occhi aperti.

CARLETTO Anche ora che dorme?

LAURA Quasi... Stai piú in là.

CAPO OPERAIO (*dal poggio, a quelli dell'albero*) Legàtela forte.

OPERAI (*di sull'albero*) È fortissima.

Scuotono forte la corda legata tra i rami, stringendone il nodo. – Cadono giú foglie e rametti sulla testa dei due amanti.

LAURA Ah!...

CARLETTO Che cos'è?

LAURA Dio, che paura!

CARLETTO (*guardando in su*) C'è qualche gatto sull'albero? No, niente.

LAURA Un soffio di vento. Non ho mai visto un clima così perfido. Non ci voglio tornare mai più in questo paese.

CARLETTO Io lo amo questo paese, ove ho avuto la promessa del tuo amore.

LAURA Ma un amore pieno di paura e di sospetti. Quando torneremo in città...

CARLETTO Avremo un rifugio, tutto nostro. Qui non posso neppur darti il più fuggevole dei baci quando me ne prende il desiderio.

LAURA Ti prende spesso?

CARLETTO Tutti i momenti...

LAURA No, sta' lontano; stai buono. Piuttosto aggiústati l'amaca che Mario ha rotto, e mettili là.

CARLETTO Dov'è?

LAURA Oh non c'è più!

Guardando attorno.

CAPO OPERAIO Ma toglietelo di lí quel tendone. Prima lasciate mettere tutti i pali e i fili. Portàtelo qua.

I due Operai vengono dal poggio al centro della scena; si accingono a sollevare l'amaca tesa sulla corda in mezzo alla scena.

CARLETTO Guarda, è là. Chi è il cretino che ha messo là l'amaca?

LAURA Sarà la solita bambina dell'ortolano.

CARLETTO (*prende l'amaca, togliendola dalle mani dei due Operai - che restano stupefatti e mandano grandi grida*).

OPERAI Ah... ah...

CARLETTO (*porta l'amaca presso l'albero. - Gli Operai, vedendola così allontanarsi, raddoppiano gli urli di terrore*).

OPERAI Miracolo! Spavento! Il tendone è vivo! (*Corre anche il Capo Operaio dal poggio. I due che erano sull'albero si buttano giù*). Madonna, aiutaci! - Mamma mamma! - Andate a chiamare soccorsi!

CAPO OPERAIO Via via, tutti a casa, a chiamare il Re.

TUTTI GLI OPERAI (*scappano gridando*) Maestà! - Eroe! - Al soccorso! - Aiuto!...

Soltanto i due precipitatisi dall'albero rimangono buttati in terra fissando l'amaca - che, nelle mani di Carletto, si muove ancora.

VOCE DI MARIO (*da destra*) Carletto, Laura, venite un momento?

LAURA Súbito. (*Entra in fretta a destra*).

CARLETTO (*la segue, gettando in terra l'amaca*).

I due Operai stanno stupefatti a guardarla, tremando.

UN OPERAIO È... è... viva.

L'ALTRO No... no... forse ora... è morta...

OPERAIO ... Prendila...

L'ALTRO ... Prendila tu...

OPERAIO ... Io... sono tutto... sudato...

TUTTI E DUE (*in una crisi di spavento*) Aiuto! Aiuto!

Entrano di corsa il Re, l'Eroe, la Principessa e i Ministri, con gli Operai e il Popolo.

RE Dove? dove?

CAPO OPERAIO Sí... d'un tratto il tendone s'è alzato, da solo, se n'è andato: eccolo là.

UN OPERAIO E qui la corda che s'era rotta.

UN ALTRO Miracolosamente.

POPOLO Miracolo! miracolo! Fuggiamo da questo paese! È maledetto! (*Tumulto*).

RE No! fermi tutti e non perdetevi la testa. Qui è accaduto un fatto, di apparenza sovranaturale.

PRIMO MINISTRO Bisogna nominare una Commissione.

POPOLO Uh - uh - via - abbasso! - iettatore!

RE Silenzio! Prego il Primo Ministro di astenersi dal provocare tumulti.

PRIMO MINISTRO Ma la Costituzione...

RE Bisogna risolvere súbito.

POPOLO Via - via - via dal paese indemoniato!

EROE (*impetuosamente*) Sacrileghi!

PRINCIPESSA Dio onnipotente, ispirami tu. (*Tutti fanno silenzio alla sua voce ispirata*). Padre mio, e mio Re; non credete voi che in questo miracolo Dio possa avere mandato un segno, una chiamata misteriosa per avvertirmi che l'ora della mia vocazione è venuta? Che Egli vuole presso di sé un rappresentante del nostro popolo a pregare continuamente per esso?

EROE No, Principessa; permettete, Maestà. (Forse la mia ora è giunta). Maestà, Popolo; io chiedo che domani mi si

lasci solo in questo luogo, a studiare la causa del miracolo, e il possibile rimedio. Io, dinanzi al mio Re, dinanzi alla mèta luminosa del mio cuore, giuro, giuro solennemente, che non risparmiarò sacrificio o fatica o pericolo alcuno per riuscire a dare alla città l'incrollabile siepe che il nostro Re ha desiderato.

RE Ma se l'impresa si presenta quasi sovrumana...

EROE La compirò, o morirò. Se non potrò compirla, voi, Principessa, prenderete il velo... e pregherete sulla mia tomba.

RE E se riuscirete...

EROE Se riuscirò...

PRINCIPESSA Se riuscirete, sarò vostra sposa.

EROE (*cade in ginocchio ai piedi del Re*) Padre mio!

POPOLO Viva l'Eroe!... viva!... viva!...

La scena si oscura, e si illumina il teatrino.

(Teatrino)

Secondo intermezzo

COLOMBINA (*ride e batte le mani*).

NAPOLEONE Che c'è da ridere?

COLOMBINA Rido di quei bellissimoi incidenti che accadono, tutti perché gli uomini non vedono le marionette e le marionette non vedono gli uomini.

NAPOLEONE Invece questa è una situazione, che mi fa pensare.

COLOMBINA Perché? È tutta un'invenzione per far ridere.

NAPOLEONE E se invece tutto ciò fosse una verità? Io ho conosciuto il meccanismo del mondo ne' suoi ingranaggi più minuti, eppure d'una quantità di fatti mi è rimasta occulta la spiegazione. Allora, come tutta l'umanità prima di me, ho creduto nella Fortuna.

COLOMBINA Cominci a seccarmi.

NAPOLEONE Non importa. Forse la Fortuna, con quelle sue leggi costanti e inafferrabili che ci disturbano, è il risultato dei fenomeni d'un mondo di esistenze che noi non possiamo conoscere, e da cui non siamo conosciuti.

COLOMBINA Ti ho già detto che mi secchi. E poi tu non capisci nulla: il fatto più strano, è che quella gente là non si vedono e non si sentono gli uni con gli altri, e invece le cose, come gli alberi e il resto, le vedono ugualmente questi e quelli.

NAPOLEONE Anche di questo c'è la spiegazione.

COLOMBINA Sarà, ma mi farai il piacere di non dirmela.

NAPOLEONE È vero che non la capiresti.

COLOMBINA Avanti, avanti! Quanto tardano a ricominciare! Non vedo l'ora di rivedere quell'Eroe e quella Principessa; credo che finiranno con lo sposarsi.

NAPOLEONE E degli altri, di quelli di carne e ossa, non t'importa?

COLOMBINA Se debbo dirti la verità, mi sono più simpatiche le marionette che gli uomini.

NAPOLEONE Anche a me: sono gente piú seria.  
 COLOMBINA E gli uomini hanno un che di marionetta.  
 NAPOLEONE E noi che cosa siamo?  
 COLOMBINA Noi siamo veri, che c'entra? Ma sta' zitto: ec-  
 coli.

Si oscura il teatrino e s'illumina la scena.

(Scena)

Atto terzo

In scena l'Eroe, solo.

EROE Temo d'aver ieri promesso una cosa superiore alle forze umane. Ecco il luogo del miracolo. Non oso nemmeno toccare le corde. Coraggio, coraggio, Eroe. Riflettiamo. Teniamo la testa a posto. Qui sono tranquillo: un bando del Re proibisce a qualunque cittadino di venire di qua dal poggio fin che io non chiami. Riflettiamo. E se riesco... oh se riesco, la Principessa mia sposa e io erede del regno; io sposo della piú bella donna del mondo, io Re della piú grande, della piú popolosa, della piú illustre potenza dell'Universo!... Calma, calma, caro Eroe. Esaminiamo la situazione. Di là a là saranno, poniamo, due chilometri. E laggiú, ecco i terribili tendoni indemoniati. (*Si accosta; giunto alla corda si ferma*) E questa è la corda. Sarà prudente toccarla? (*Accosta una mano, poi si trattiene*) No no; un vero Eroe ha il dovere d'essere prudente. Se la saltassi? In guerra ho saltato ostacoli molto piú alti. (*Prende la rincorsa, poi si ferma*) E se il malefizio fosse proprio là, nello spazio d'aria sopra quella corda? Allora il demonio mi porterebbe via come ha portato quel tendone maledetto; e la Principessa rimane vedova prima d'aver marito, e il regno senza eredi. È meglio girare attorno. (*Gira dalla parte della ribalta, e s'accosta all'amaca rimasta in terra*) Eccolo. Chi sa che roba è. Dev'essere il nido di qualche grande animale. Vediamo... no no: ha un che di repugnante. Calma, calma. Eroe. Mi par meglio... ecco... (*dietrofront*) mi par meglio meditare alquanto sul problema prima di cominciare l'azione. Prudenza, caro Eroe, prudenza. Pensiamo. (*Si appoggia alla quinta che è a sinistra, meditando, col volto al pubblico*).

Entrano dalla villa Carletto e Laura.

LAURA Ora s'è addormentato sodo. Ma chi avrebbe detto che per una sciocchezza come quella dovrà stare immobile per tre o quattro giorni?!

CARLETTO Non mi dispiace l'immobilità. Ma è intollerabile quella mania di farsi mettere davanti alla finestra.

LAURA Che importa?

CARLETTO E hai sentito il peggio: non vuole che ci allontaniamo tutti e due insieme, vuole aver subito vicino almeno uno di noi da chiamare all'occorrenza.

LAURA Che importa?

CARLETTO (*piccato*) Non importa a te. A me sí. Lo sai che le mie labbra, che tutto il mio essere freme insostenibilmente quando ti sono accanto, quando ti vedo. Tu ridi. Così siete voi donne. Già fredda come il ghiaccio.

LAURA No, bambino. Sai come siamo, noi donne? Siamo molto più ingegnose di voi.

CARLETTO Ingegnose?

LAURA Sí. Stai attento. Ho detto a Mario che qui tira troppa aria, e che perciò avrei fatto portare giù quel paravento grande che è nella sala del pianoforte.

CARLETTO E allora?

LAURA Ora lo portano. È lungo, di qua, a là. È alto: cosí. Se ci stiamo di qua (*indica verso la villa*) para il vento...

CARLETTO E se stiamo di là... (*Indica verso sinistra*).

LAURA ... para la vista della finestra.

CARLETTO Oh donna divina!

LAURA Di là, è sempre il deserto: non c'è anima viva.

CARLETTO Ci siamo noi...

LAURA Noi...

CARLETTO Io, e tu...

LAURA Stai fermo... Eccolo.

Da destra si affaccia un Uomo con un immenso paravento, più alto d'una persona, a parecchi battenti.

UOMO Posso collocarlo, signora?

LAURA Sí. Qui. Guardate.

EROE (*sempre appoggiato alla parete di sinistra, col volto verso il pubblico*) Non riesco a cavar niente da

LAURA (*fa mettere il paravento in modo che i primi battenti dividono longitudinalmente la scena fin oltre*

questa miserabile testa. Riesaminiamo. (*Si volge a destra*) Oh, che cosa scorgono le mie pupille? Io sogno: (*si dà dei pugni sulla testa*) svégliati, Eroo. Ma è vero. È un miracolo. Che cosa sorge davanti a' miei occhi? Senza che nessuno lo svolga, viene, si èleva, si stende... Miracolo! miracolo! (*S'inginocchia*) In un minuto! Dio ha fatto questo. Ah, certo le preghiere della Principessa hanno fatto il miracolo! Io, ahimè, non sono riuscito a nulla; lei sola... Vedrà in ciò un altro segno che il cielo la chiama. Aspetta, Eroo: non precipitiamo; qui ci vuole un po' d'accortezza. Pensiamo. (*Si rialza e si mette a pensare*).

LAURA Credi che sarà... utile?

CARLETTO Bisognerebbe... provare...

Girano sul proscenio passando alla sinistra del paravento: e subito con un fremito si cingono; così uniti e stretti rasentano il paravento in tutta la sua lunghezza, verso il fondo, guardando se si scorge di là la finestra della villa. Scompaiono dietro l'ultimo battente, baciandosi.

EROE Assolutamente, bisogna che dica che l'ho messo io. Ma l'Accademia vorrà ch'io spieghi come l'ho costruito. I giornali vorranno interviste... No, no... Eppure... Ah, ecco, ecco! Ho trovato!... (*Corre al poggio, chiamando*) Popolo, Maestà, Principessa, venite, venite tutti!

Accorrono il Re, la Principessa, i Ministri, il Popolo, gli Operai. Vedendo il paravento tumultuano.

*la metà, mentre l'ultimo battente è piegato parallelamente al fondo. Ella accompagna il lavoro con brevi indicazioni* Qua... cosí... giù di qui... fermatelo per bene qui con un sasso... qui va ripiegato... ecco... cosí... Grazie, va benissimo. Potete andare.

UOMO (*via a destra*).

Laura e Carletto si trovano ancora alla destra del paravento.

CARLETTO Sei una dea.

POPOLO Oh c'è, c'è: viva, viva: miracolo, miracolo! Viva l'Eroe! Che è? Di che cos'è?

PRIMO MINISTRO Silenzio, parla il Sovrano.

RE I nostri occhi credono appena quello che vedono. Eroe, vi lasciamo la parola, perché possiate spiegare alle nostre anime meravigliate che cosa avvenne qui nelle ventiquattro ore che vi avete trascorse.

EROE Maestà, sarò breve. Invaso dall'idea della promessa che vi avevo fatta, affascinato dal premio promesso (*accenna la Principessa che cade in ginocchio*) ho anzitutto rivolto una fervida preghiera a Dio, perché mi aiutasse. E restando io così in orazione, come una fitta nube è calata sui miei occhi, tutti i miei sensi si sono oscurati, e d'un tratto, quasi in un sogno, mi sono sentito trasportato in una regione, che prima parevami nuova, e poi ho riconosciuto per il mio paese natio, abbandonato fin da bambino. E mi pareva di essere io stesso ridiventato bambino, e di vedere davanti a me la mia buona nutrice. Ella mi parlava, come m'aveva parlato allora, e io ne avevo fatalmente perduto la memoria. Mi disse: «Verrà un giorno, in cui il tuo paese richiederà da te una impresa sovrumana. Tu per compirla non avrai che ripetere tre parole misteriose che ora t'insegnerò. Sappi che non ricorderai mai questo che ti dico, fino al giorno e al momento in cui ti si presenterà l'occasione di eseguirlo. E anche le tre parole, le ricorderai in quel momento, le pronuncerai, e appena avranno il loro effetto, le dimenticherai per sempre, perché devi servirtene una volta sola nella vita. Sappi scegliere l'occasione». Mi disse le tre parole, e la visione sparve, la nebbia si sciolse, e mi ritrovai qui. Credetti d'aver sognato. Ma le tre parole erano rimaste nella mia mente. Pensai che nessuna occasione migliore di questa poteva presentarsi, poiché poneva il sovrumano potere al servizio del mio Re e della mia Patria. Un po' dubitoso, le pronunciai, e subito, com'era predetto, le dimenticai. Ma in quella vidi agitarsi il suolo, spuntarne rapidamente questa muraglia incrollabile, salire fino a quell'altezza, solidificarsi. La visione s'era avverata. Ho chiamato. Ecco tutto, Maestà.

RE Vieni, ch'io ti abbracci, o il più grande degli uomini dell'Universo. Popolo, lodate a gran voce il grandissimo Eroe.

POPOLO Viva l'Eroe! viva! viva! in trionfo!

PRIMO MINISTRO Silenzio! Maestà, sarà necessario far collaudare il lavoro da una Commissione ministeriale.

RE Sì, Primo Ministro. Ora lasciate che cominci a esaminarlo io stesso.

Mentre il Re esamina, costeggiando il paravento a sinistra, e tutti assistono in religioso silenzio – escono di dietro il paravento, a destra, Carletto e Laura, un po' languidi.

Musica  
13)

LAURA Avrà chiamato?

Vengono insieme sul proscenio.

CARLETTO Avremmo sentito.

LAURA Mi sento così stordita...

S'ode dall'interno un canto di zingara.

CARLETTO Che c'è?

Ascoltano. Pausa. Cessa il canto ed entra dal fondo destro una giovane Zingara.

LAURA Oh, una zingara. Da dove vieni?

LA ZINGARA Bella signorina, volete che vi legga la mano?

LAURA Sì. (*Glie la porge*).

RE (*ha finito l'esame*) È bellissima. E voi, Principessa, che dite?

PRINCIPESSA Io, col vostro consenso, mio padre e sovrano, mantengo la promessa. (*Porge la mano all'Eroe*).

LA ZINGARA (*s'interrompe e alza il capo*) Oh che belle marionette!

CARLETTO Dove?

LA ZINGARA Là.

RE Siate benedetti, figli miei.

LAURA Che ha? È matta?

LA ZINGARA Perché?

CARLETTO È matta, è matta: andiamo su.

La piantano, ed escono a destra.

EROE Eternamente vostro, mia Regina, ed eternamente felice.

POPOLO Viva! viva!

LA ZINGARA Ma come? Eccoli lì. Quanto è carino! (*Prende in mano l'Eroe*).

VOCE DEL MARIONETTISTA (*dall'alto*) Sacramento!!!

Tutto il mondo delle Marionette crolla. La luce dell'aria barcolla e si fa squallida; le Marionette si inanimano e piegano, si vedono tutte trascinate verso sinistra, dietro la quinta – e davanti a questa vien fuori il Marionettista – molto alto e grosso, in ciabatte e a capo nudo, con un lume in una mano e un fascio di fili nell'altra, trascinandosi dietro tutte le Marionette. L'Eroe è rimasto in mano della Zingara, che si spaventa vedendo il Marionettista.

VOCE DEL MARIONETTISTA Chi sei? che cosa vieni a fare da queste parti?

LA ZINGARA (*tremando*) Perdoni, perdoni... non sapevo... Eccolo qui... (*Gli porge l'Eroe*).

VOCE DEL MARIONETTISTA Eh non basta: m'hai rovinato tutto. Pazienza. Ricominceremo. Dimmi: sei libera?

LA ZINGARA Sí.

IL MARIONETTISTA Appunto mi occorreva un aiuto. Vieni con me: t'insegnerò a far muovere e parlare le marionette.

LA ZINGARA Davvero? Crede che imparerò?

IL MARIONETTISTA Certo: se hai potuto vederle, vuol dire che sei razza anche tu di burattinai, e chi è nato burattinaio non può far altro nella vita.

LA ZINGARA Che bellezza! Cominceremo subito?

IL MARIONETTISTA No, non qui: qui m'hai rovinato la piazza. E poi, bisogna che torni un'altra volta a persuadermi anch'io che non sono marionette di legno. Andremo lontano: lontano: non so dove. Avanti, cammina; per di là.

Spingendola avanti, s'avvia al fondo, scavalca il poggio e scompare, trascinandosi dietro tutte le Marionette, che spazzano la scena sollevando un nuvolo di polvere, e scompaiono dietro di lui, mentre si chiude il sipario.

Fine della farsa.

Musiche per *Siepe a nordovest*

1)

*Allegretto* *Saura:* *Ho sanno: buon passaggio...*

*More cresc.*

*ppp / basso*

*Primo ministr.*

*per la sua M. Costa*

*ppp*